



INTELLIGENCE E DECISORE POLITICO:

LA COMUNITÀ D'INTELLIGENCE ITALIANA E IL PROCESSO DECISIONALE NAZIONALE

Link Campus University, 21 giugno 2013 (9:00-13:00)

D) Obiettivi del seminario

Il seminario sul tema **“Intelligence e decisore politico: la comunità d'intelligence italiana e il processo decisionale nazionale”** si terrà a Roma il 21 giugno 2013, dalle ore 9:00 alle 13:00 presso la Link Campus University, Via Nomentana 335, Roma.

L'evento é promosso dalla **Link Campus University**, dalla **Fondazione ICESA** e dal **Centro Studi “Gino Germani”**. Esso si svolgerà a “porte chiuse” con regola di Chatham House, e la partecipazione verrà limitata a un pubblico selezionato di circa cinquanta esperti e analisti governativi e non-governativi.

Il seminario si propone i seguenti due obiettivi:

- A) Approfondire i motivi che rendono sempre più necessario istaurare un nuovo tipo di rapporto, più collaborativo e sinergico, fra comunità d'intelligence italiana e decisore politico.
- B) Proporre idee e raccomandazioni circa possibili innovazioni e riforme finalizzati a rendere più funzionale ed efficace il supporto dell'intelligence al processo decisionale nazionale.

Nel corso del seminario verranno affrontati diversi dei seguenti quesiti:

- 1) Quali sono le caratteristiche del rapporto fra la comunità d'intelligence e decisori politici in Italia oggi?
- 2) Quali sono i problemi e le disfunzioni nel rapporto intelligence-decisore che impediscono al sistema d'intelligence italiano di dare un supporto più efficace ai processi decisionali nei vari settori attinenti la sicurezza nazionale (politica estera, politica della difesa, sicurezza interna e ordine pubblico, cyber-security, politica economica)?

-
- 3) Perché manca un dialogo sistematico fra analisti d'intelligence e decisori, in particolare per quanto riguarda la definizione degli obiettivi e le priorità dell'attività informativa?
 - 4) Quale impatto ha avuto la riforma del 2007 sulla qualità del rapporto intelligence-decisore?
 - 5) Quali sono le innovazioni da introdurre nell'organizzazione delle strutture decisionali nazionali, e nello stesso sistema d'intelligence, al fine di potenziare il rapporto intelligence-decisore?
 - 6) E' auspicabile la creazione, presso la PCM, di un Consiglio di Sicurezza Nazionale, tra le cui funzioni vi sarebbe anche la definizione del "fabbisogno informativo" e l'integrazione della comunità d'intelligence nei processi decisionali?
 - 7) Perché la crescente rilevanza della cyber-intelligence e delle minacce cibernetiche richiede un rapporto sempre più stretto fra intelligence e decisori politici e militari?

II) Programma

Il programma prevede una tavola rotonda seguita da una discussione fra relatori e partecipanti. Parteciperanno alla tavola rotonda i seguenti esperti:

- Prof. Vincenzo Scotti (Presidente Link Campus University)
- Prof. Luigi Sergio Germani (coordinatore scientifico del seminario)
- Dott. Alfredo Mantici (già Direttore del Dipartimento Analisi del SISDE)
- Cons. Marco Carnelos (Coordinatore del processo di pace in Medio Oriente. Ministero degli Esteri)
- Gen. B. Antonio Capponi (già Consigliere Militare Aggiunto del Presidente del Consiglio dei Ministri)
- Amb. Sergio Vento (già Consigliere Diplomatico di diversi Presidenti del Consiglio dei Ministri)
- Prof. Marco Valentini (Prefetto di Grosseto)

III) Spunti di riflessione

La qualità del rapporto fra comunità d'intelligence e decisori politici rappresenta il fattore più importante del processo d'intelligence. Secondo i più qualificati studi internazionali in argomento, un sistema d'intelligence è efficace solo se sussiste un rapporto di sistematica e proficua collaborazione e dialogo tra analisti d'intelligence e decisori politici, e cioè tra produttori e utilizzatori dell'intelligence.

Un contatto diretto e costante fra comunità d'intelligence e decisori politici, a vari livelli, consente ai primi di acquisire una buona conoscenza delle esigenze informative degli utilizzatori, e pertanto di poter fornire un supporto valido ed efficace ai processi decisionali. Il modello tradizionale del "ciclo d'intelligence", secondo cui gli stessi decisori definiscono il proprio "fabbisogno informativo", appare obsoleto nel XXI secolo: oggi il ciclo informativo viene "spinto" dagli organismi d'intelligence, ai quali spetta il compito di desumere tale fabbisogno. I decisori politici non hanno il tempo né le competenze specialistiche per formulare con precisione le proprie esigenze informative. Essi devono, tuttavia, fornire costantemente riscontri alle analisi e alle informazioni, oltre che ai piani di ricerca, trasmessi dagli organismi d'intelligence. Sulla base di tale feedback, e di un dialogo continuo con gli utilizzatori, gli analisti d'intelligence possono dedurre più correttamente il "fabbisogno informativo".

Inoltre, tramite un contatto diretto e costante con i professionisti dell'intelligence i decisori politici acquisiscono una migliore comprensione dell'utilità dell'intelligence e dei suoi limiti, e imparano ad avvalersi in maniera più proficua dell'intelligence per migliorare le proprie decisioni.

L'aspetto di maggiore debolezza del sistema d'intelligence italiano risiede proprio nella scarsa qualità del rapporto intelligence-decisore, nella mancanza di interazione e dialogo fra il "sistema di informazione per la sicurezza" e i *policy-makers*. Questi ultimi spesso sono privi persino di una comprensione di base circa la natura e l'utilità dell'intelligence. Inoltre, in assenza di un feedback da parte degli utilizzatori, la comunità d'intelligence non è in grado di conoscere adeguatamente le esigenze informative dei decisori.

L'assenza di un rapporto di collaborazione sinergica fra intelligence e decisore tende a indebolire l'efficacia del sistema d'intelligence italiano e la sua capacità di dare un valido supporto al processo decisionale in un contesto internazionale e interno caratterizzato da minacce e rischi più complessi e insidiosi, tra cui quelli di natura economico-finanziaria e di cyber-warfare/information warfare.